

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 5

10 maggio 1987

VII SINODO DEI VESCOVI: « INSTRUMENTUM LABORIS »

Lettera del Santo Padre pag. 130

Lettera del Segretario Generale
del Sinodo » 132

ANNO MARIANO

Lettera del Cardinale Presidente
del Comitato Centrale » 134

Decreto della Penitenzieria Apostolica » 139

GIORNATA PER L'UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Messaggio della Presidenza della C.E.I. » 142

SUL MOMENTO ATTUALE DELLA VITA DEL PAESE

Nota della Presidenza della C.E.I. » 144

CONVEGNO NAZIONALE: LA CHIESA ITALIANA PER I BENI CULTURALI

» 147

SOLIDARIETA' ALLA CHIESA DEL BURUNDI » 152

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
a cura della Segreteria Generale

NUMERO 5

10 MAGGIO 1987

VII Sinodo dei Vescovi: "Instrumentum laboris"

Il Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi, S.E. Mons. Jan Schotte, ha trasmesso a questa Segreteria la lettera con la quale Giovanni Paolo II ha voluto personalmente accompagnare a tutti i Vescovi della Chiesa l'« Instrumentum laboris » della prossima VII Assemblea Generale ordinaria del Sinodo, che si terrà dal 1° ottobre al 30 ottobre 1987 sul tema: « Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo a vent'anni dal Concilio Vaticano II ».

Per documentazione, si pubblicano la lettera del Santo Padre e la circolare di S.E. Mons. Jan Schotte.

Venerato e caro Fratello nell'Episcopato!

Ancora una volta il Sinodo dei Vescovi convoca a Roma rappresentanti dell'Episcopato mondiale per partecipare, in questa forma, alla sollecitudine per la Chiesa universale (cf. *Lumen gentium*, n. 23; *Christus Dominus*, n. 5). Si ripete in tal modo un'esperienza di comunione felicemente radicata nella vita ecclesiale degli anni post-conciliari e rivelatasi di innegabile efficacia in rapporto alla vitalità pastorale richiesta dai problemi che interpellano la Chiesa e, in primo luogo, quanti siamo investiti di responsabilità magisteriali e di guida.

La prossima Assemblea generale del Sinodo, che si svolgerà dall'1 al 30 ottobre, assume poi un'incidenza peculiare a motivo del tema prescelto, che, come Le è noto, verte sulla « vocazione e missione dei Laici nella Chiesa e nel mondo a vent'anni dal Concilio Vaticano II ». Riguarda infatti la componente più vasta del Popolo di Dio, i nostri fratelli e sorelle del laicato che, in virtù del Battesimo, costituiscono insieme con noi la sola grande famiglia della Chiesa. Sappiamo che in essa vi è « diversità di ministeri ma unità di missione ». Ed in tale varietà e unità i laici, fortificati dai doni dello Spirito Santo, « esercitano l'apostolato evangelizzando e santificando gli uomini, e animando e perfezionando con lo spirito evangelico l'ordine temporale » (*Apostolicam actuositatem*, n. 2).

Ma la partecipazione dei laici alla missione della Chiesa riguarda da vicino, e per taluni aspetti in modo primario, anche noi che siamo stati costituiti nel ruolo di Pastori, e quindi abbiamo il dovere di riconoscere e di promuovere concretamente la loro dignità e responsabilità e di aiutarli nell'assolvimento dei compiti che sono loro propri nella Chiesa e nelle realtà terrene (cf. *Lumen gentium*, n. 37). E' il Vaticano II che invita noi Pastori a provare « gli spiriti per sapere se sono da Dio »; anzi ci ricorda il dovere di « scoprire con senso di fede i carismi, sia umili che eccelsi, che sotto molteplici forme sono concessi ai laici » e di « riconoscerli con gioia e fomentarli con diligenza » (*Presbyterorum Ordinis*, n. 9).

Il richiamo al Vaticano II, contenuto nel tema del Sinodo, pertanto, non è casuale, né consuetudinario né tanto meno rappresenta un semplice riferimento storico. Nel Concilio — come ho altre volte sottolineato — abbiamo contratto un debito con lo Spirito Santo, un debito che andiamo saldando nel costante sforzo di comprendere e attuare tutto ciò che lo Spirito ha suggerito alla Chiesa. I Sinodi episcopali ne sono strumenti, in certo modo, privilegiati. In quell'ambito lo Spirito parla ancora, in risposta ai quesiti ai quali si applica la coscienza ecclesiale.

Anche il prossimo Sinodo riguardante i laici aspira a confermare la vocazione della Chiesa, a corroborarla, a darle impulsi e motivi nuovi, perché possa rispondere alle esigenze pastorali con piena fedeltà allo Spirito che la guida.

L'impegno attivo con cui si seguirà la celebrazione del Sinodo e il lavoro collegiale che si svolgerà nell'Aula prendono avvio dalla fase previa, nella quale ora ci troviamo. Essa si presenta come *tempo di consultazione*, che richiede preghiera, riflessione, scambio, meditazione.

Le Chiese particolari hanno ormai inviato alla Segreteria del Sinodo i frutti di tale attività preparatoria, dai quali è stato composto l'ultimo documento di studio del tema del Sinodo. Si tratta dell'« Instrumentum laboris » che con la presente lettera invio a Lei, caro Fratello, e a tutti i Vescovi. In esso, si trova la sintesi delle risposte ai « Lineamenta » che sono pervenute in tempo utile. Per natura sua è uno strumento di lavoro, che non può essere considerato un trattato esauriente o accademico sulla materia prescelta. E' un testo che raccoglie organicamente l'abbondante mole dei contributi giunti dai vari ambienti della Chiesa universale. Esso servirà ai Padri sinodali, ai quali è per statuto destinato, alla vigilia del Sinodo e durante l'Assemblea, perché li aiuti nei loro approfondimenti e fornisca un sussidio rispondente alle più avvertite necessità della Chiesa universale.

Tutto questo porta a concludere che l'« Instrumentum laboris » è anche segno e fattore di comunione. Esprime la voce della Chiesa e contemporaneamente favorisce un confronto, che arricchisce tale voce nella comune edificazione della carità, della riflessione, della preghiera. Proprio di questo dinamismo di comunione è intessuta l'intima struttura del Sinodo.

Conformemente a questo carattere della realtà sinodale, dispongo che l'« Instrumentum laboris » venga reso pubblico in modo che abbia larga diffusione in tutti i settori della vita ecclesiale.

E' con intima letizia che Le consegno questo testo, che esprime la comunione della Chiesa nella fase preparatoria del Sinodo, mentre tutti, Pastori, Ministri, Religiosi, Laici, a livello diocesano e parrocchiale, nei Movimenti e nelle Associazioni, nei Consigli pastorali, e in ogni altro « luogo » si ritrovano uniti a meditare le stesse parole e a pregare per la stessa intenzione. E' questo, del resto, lo scopo della pubblicazione del documento: favorire un ulteriore contributo di approfondimento, di attenzione e di studio e soprattutto di sostegno attraverso la preghiera e l'annuncio. Pastori e responsabili della catechesi hanno a disposizione l'indispensabile strumento della parola per formare le coscienze nella preparazione al Sinodo. Al Vescovo di Roma torna opportuna l'occasione dell'« Angelus » domenicale per istruire, esortare, chiamare alla meditazione e all'impegno, sotto la protezione di Maria.

La celebrazione sinodale coinciderà col mese di ottobre, il mese del Rosario, in pieno Anno Mariano che avrà inizio a Pentecoste. E' un tempo prezioso per implorare la grazia dell'imitazione di Maria che — pellegrina nella fede conservando la Parola di Dio nel suo cuore — è posta al centro della Chiesa in cammino: nel « comune cammino » del Sinodo.

Riuniti nell'assemblea sinodale i Padri dedicheranno i loro lavori alla vocazione e alla missione dei laici, tra i quali i giovani occupano un posto singolare per le energie della speranza che è in loro, come ha ricordato all'intera Comunità ecclesiale la recente Giornata della Gioventù, che quest'anno ho celebrato a Buenos Aires.

Concludendo questa mia lettera, rinnovo l'esortazione alla preghiera. I Pastori sollecitino la preghiera specialmente degli ordini contemplativi, dei malati, degli handicappati, dei bambini, perché non manchi alla Chiesa la grazia della docilità e fedeltà allo Spirito Santo di Dio. Interceda Maria, Madre della Chiesa; intercedano gli Apostoli e in particolare Pietro, dalla cui sede mi è caro, invocando grazia e pace, impartire a Lei, caro Confratello, ed alla porzione di Chiesa affidata alle sue sollecitudini, l'Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 22 Aprile 1987

Joannes Paulus PP. II

* * *

SYNODUS EPISCOPORUM - PROT. n. 567/87 - E Civ. Vat., 22.4.1987

Venerabilis Frater,

responsionibus ad « Lineamenta » ab Ecclesiis particularibus obtentis, maximae curae fuit huic Secretariae Generali Synodi Episcoporum « Instrumentum laboris » redigere prout « Ordo Synodi Episcoporum celebrandae recognitus et auctus » requirit.

Hisce litteris mihi honori est Tibi, Venerabilis Frater, hoc documentum mittere, alacriter perdurante praeparatione ad VII Generalem Ordinarium Synodi Coetum in quo « De vocatione et missione laicorum in Ecclesia et in mundo viginti annis a Concilio Vaticano II elapsis » intenta opera agetur.

« Instrumentum laboris », ut notum est, ad hoc conficitur et traditur, ut Patres synodales congruo temporis spatio disceptationis, quae in aula fiet, argumenta cognoscere et perpendere possint, conferentes « in corde suo » omnia et singula quae circa Synodi thema fulcire queant praeparationem mentis et animi.

Quo facilius evadat lectio, provisum est ut textui lingua latina exarato, qui ut editio typica et officialis habendus est, in opposita a latere

pagina, synoptica quadam typographica compositione, contraponatur vernaculus textus.

Siquidem argumentum huius Synodi tangit rem tam latam quoad personas, coetus et loca, visum est Summo Pontifici nullo secreti vinculo hac vice obstringere documentum hoc, ita ut omnes in Ecclesia et in mundo certiores fiant de quibus in Synodo Sodales discussionem impendent.

Hoc modo Pastoribus et fidelibus omnibus praesto erit subsidium quo de synodali argumento diligens instauretur meditatio, instans levetur oratio.

Summus Pontifex in sua erga omnes in Ecclesia pastoralis sollicitudine et erga synodalem laborem exquisita propensione gaudet « Instrumentum laboris » suis propriis litteris dilectionis more munire.

Simul in unum animorum praeparatione conferta, affectivae et effectivae communionis ampla sternitur via, in qua Ecclesia universa, unius peregrinantis populi instar, cum Maria Matre Iesu, commune « synodale » ingreditur iter.

Qua spe suffulti Domnium, qui resurrexit, unanimiter oremus ut Spiritum Sanctum suum in omnes largiter mittat.

Omnia fausta Tibi dum adprecor et ominor, sensus aestimationis meae Tibi pando, permanens

addictissimus

+ JAN P. SCHOTTE

Secretarius Generalis

Anno Mariano

Si pubblica, per documentazione, la lettera del 27 marzo 1987, n. 41/87, che il Presidente del Comitato Centrale per la celebrazione dell'Anno Mariano, Card. Luigi Dadaglio, ha inviato ai Vescovi della Chiesa universale per presentare le linee generali e alcune indicazioni pratiche in ordine alla celebrazione dell'Anno Mariano, che si svolgerà dal 7 giugno 1987 al 15 agosto 1988.

Si ritiene opportuno pubblicare di seguito anche il Decreto, datato 2 maggio 1987 e pubblicato l'8 maggio 1987, con il quale la Penitenzieria Apostolica, per speciale mandato del Santo Padre, dà disposizioni in merito alla concessione di indulgenze durante l'Anno Mariano.

CONSILIUM PRIMARIUM ANNO MARIALI CELEBRANDO

Eccellenza Reverendissima,

Desidero innanzitutto rivolgerLe un pensiero di deferente saluto anche a nome di questo Comitato Centrale, costituito recentemente, com'è noto, dal Santo Padre per l'Anno Mariano.

Con questa prima lettera, il Comitato Centrale per l'Anno Mariano comincia a prendere contatto con le Chiese particolari, alla cui diretta responsabilità è affidata la grande celebrazione che si svolgerà dal 7 giugno prossimo al 15 agosto del 1988.

L'intento è di instaurare un dialogo e quindi di rendere, in quanto possibile, qualche utile servizio in ordine al raggiungimento dei fini, che l'Anno Mariano si prefigge ed in risposta alle attese ed alle esigenze locali.

Al Comitato è parso opportuno presentare alcune linee generali, accompagnate da qualche indicazione pratica, in margine all'Enciclica *Redemptoris Mater*.

1. - *Indole cristologica e ecclesiale dell'Anno Mariano*

L'Anno Mariano, dal Santo Padre annunziato il 1° gennaio 1987 e indetto con la Lettera Enciclica *Redemptoris Mater*, ha una motivazione di fondo ed una primaria finalità cristologica ed ecclesiale: preparare la Chiesa, e per essa il mondo intero, alla celebrazione del bi-millenario della nascita del Salvatore Gesù Cristo.

In questi anni di attesa, la riflessione e la preghiera non devono limitarsi alla celebrazione commemorativa di un evento compiutosi

duemila anni or sono, ma devono promuovere un più intenso cammino della fede nella Chiesa e nel mondo; testimoniare la carità, che le viene dalla presenza e dall'azione dello Spirito Santo, e la costituisce segno e sacramento della salvezza.

2. - *Finalità specificamente mariane*

L'Anno Mariano ha anche motivazioni e finalità specificamente mariane. Maria, nell'attuarsi del piano salvifico di Dio, ha preceduto con la sua nascita e con il cammino della sua fede la nascita del Cristo.

Come in ogni anno, il tempo liturgico dell'Avvento precede quello del Natale, così è opportuno che un anno mariano prevenga e prepari il grande giubileo cristologico del Duemila. Maria è per il Popolo di Dio modello e guida del suo pellegrinare tra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio; per la sua continua intercessione materna, Maria è aiuto e segno di speranza.

Nelle intenzioni del Santo Padre, quest'anno deve stimolare il clero e il laicato ad approfondire la conoscenza della presenza di Maria e della sua missione nel mistero salvifico di Cristo e della Chiesa, tenendo presenti le istanze culturali e la sensibilità del nostro tempo.

L'Anno Mariano vuole promuovere un'autentica e più impegnata celebrazione della Vergine: culto liturgico, pii esercizi e forme devozionali mariane approvate dalla Chiesa, e quelle espresse spontaneamente dalla « pietà popolare ».

Attraverso le Chiese particolari l'Anno Mariano deve coinvolgere tutta la Chiesa in un impegno concreto di carità, sull'esempio di Maria, verso i poveri e i bisognosi; i malati e i sofferenti; gli emarginati e i perseguitati; i profughi e gli oppressi, affinché anche coloro che non credono trovino in questo amore preferenziale della Chiesa una chiara testimonianza di fede.

3. - *Dimensioni ecumeniche*

L'Anno Mariano ha anche una dimensione ecumenica, messa in risalto dalla stessa Enciclica (nn. 29-34).

« Il cammino della Chiesa è marcato dal segno dell'ecumenismo: i cristiani cercano le vie per ricostruire quell'unità che è un grande segno dato per suscitare la fede del mondo » (*ib.*, n. 29; *UR*, 1).

In questa prospettiva il Papa richiama tutti i cristiani all'approfondimento in se stessi ed in ciascuna delle loro comunità di quella « obbedienza della fede », di cui Maria è il primo e luminoso esempio, per manifestare l'obbedienza al Signore, che per quest'unità ha pregato prima della passione.

Nel corso dell'Anno Mariano ricorre il Millennio del battesimo di S. Vladimiro (a. 988), « che diede inizio al cristianesimo nei territori della Rus' di allora e, in seguito, in altri territori dell'Europa orientale » (*ib.*, n. 50). Il Santo Padre auspica che, specialmente durante

quest'Anno, tutti coloro che, cattolici ed ortodossi, celebreranno questo avvenimento così importante per la storia e la vita della Chiesa, possano essere uniti nella preghiera alla Santissima Madre di Dio, sentendosi « davanti alla Madre di Cristo veri fratelli e sorelle nell'ambito di quel popolo messianico, chiamato ad essere un'unica famiglia sulla terra » (*ib.*, n. 50; cf. GIOVANNI PAOLO II, *Omelia del 1° gennaio 1987*).

Sarà pertanto opportuno che tutti i cattolici si sentano spiritualmente vicini, attorno a Maria, a quanti celebrano il Millennio dell'evangelizzazione del loro popolo, e preghino con loro e per loro, affinché, emulando la fede dei loro avi, sappiano testimoniare nelle presenti circostanze la verità salvatrice del Vangelo di Cristo.

I fedeli inoltre manifesteranno la loro sensibilità ecumenica situando la dottrina e la loro pietà mariana nel mistero di Cristo e della Chiesa, ed approfondendo la comprensione della funzione di Maria nell'economia della salvezza. In questo modo sarà favorito il dialogo ecumenico con le Chiese e Comunità ecclesiali d'Occidente.

4. - *Suggerimenti di carattere generale*

Nella piena libertà di scelta, ogni diocesi celebrerà l'Anno Mariano con particolari iniziative, intese ad approfondire il mistero della beata Vergine Maria ed a favorire la devozione verso di Lei, in un rinnovato impegno di adesione alla volontà di Dio, sull'esempio da Lui offerto (cf. GIOVANNI PAOLO II, *Omelia del 1° gennaio 1987*).

A questo riguardo si ritiene opportuno dare alcuni suggerimenti pratici:

a) Per una conoscenza approfondita e più diffusa del ruolo di Maria nella storia della salvezza.

Fare oggetto di studio l'Enciclica *Redemptoris Mater* del Santo Padre Giovanni Paolo II, che costituisce la *Magna Charta* dell'Anno Mariano.

Diffondere sempre più i recenti documenti mariani, come il cap. VIII della Costituzione dogmatica del Concilio Ecumenico Vaticano II *Lumen gentium* e le Esortazioni Apostoliche *Signum magnum, Mariae cultus* di Papa Paolo VI.

Promuovere particolarmente la lettura della Sacra Scrittura con speciale riferimento ai testi mariani.

Sottolineare ed approfondire nell'omiletica e nella catechesi la missione della beata Vergine Maria nel mistero della salvezza.

Organizzare per il clero e per il laicato congressi, settimane, convegni, dibattiti, corsi, conferenze, sia a carattere scientifico che pastorale, su Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa, tenendo presente l'istanza ecumenica e i dati che possono essere forniti anche dalle scienze umane.

Le Università cattoliche, le Facoltà teologiche, i Centri di studio diocesani, i santuari mariani, gli Ordini e le Congregazioni religiose,

i Movimenti ecclesiali e le Associazioni cattoliche, sono i « luoghi » naturali per la diffusione di tale conoscenza.

Da essa scaturiscono: un più profondo amore, una più autentica venerazione verso la beata Vergine Maria, una spiritualità sempre più cristiana, realizzando la coscienza della vocazione universale alla santità per tutti i cristiani (LG, 8, 61, e SINODO STRAORDINARIO 1985, *Relatio finalis*, II, A, 4), sull'esempio stesso della Vergine che è il modello perfetto della discepola di Cristo.

b) Per lo sviluppo e la diffusione di un'autentica devozione a Maria.

A tale riguardo va ricordata anzitutto la norma pastorale enunciata dal Concilio (LG, 67) che « esorta tutti i figli della Chiesa, perché generosamente promuovano il culto, specialmente liturgico, verso la beata Vergine, abbiano in grande stima le pratiche e gli esercizi di pietà verso di lei, raccomandati lungo i secoli dal Magistero, e scrupolosamente osservino quanto in passato è stato sancito circa il culto delle immagini di Cristo, della beata Vergine, dei santi ».

Durante quest'anno, si curi in modo speciale il culto liturgico. Particolare solennità venga data alle feste mariane, presenti già nel calendario universale, perché il Popolo di Dio nello svolgimento dell'anno liturgico viva il significato cristologico ed ecclesiale delle festività mariane.

La celebrazione liturgica è certamente quella più piena e significativa del culto della Chiesa a Cristo ed alla sua Madre SS.ma. Maria guida i fedeli all'Eucaristia (*Redemptoris Mater*, n. 44).

Potrà essere di aiuto la *Collectio Missarum de beata Maria Virgine*, approntata e pubblicata recentemente dalla Congregazione per il Culto Divino.

Le varie forme di devozioni e i pii esercizi di pietà mariana, approvati dalla Chiesa, come ad es. il Rosario, l'Angelus, le Litanie Lauretane, le Suppliche, i mesi ed il sabato mariani, sia nella forma classica che in quella rinnovata, siano ripresi ed attuati.

Si tengano inoltre in debita considerazione le tradizioni e le peculiarità di ciascun luogo, l'indole e la mentalità dei singoli popoli, i modi con cui si esprime ogni cultura.

Per quanto riguarda alcune espressioni spontanee e creative della « pietà popolare », l'Autorità ecclesiastica, ed i responsabili da essa delegati, consapevoli del loro potenziale di evangelizzazione, le promuovano, ma vigilino affinché la vera devozione, che deve condurre all'imitazione della Vergine e promuovere il culto di adorazione al Signore, non esprima forme non sufficientemente interiorizzate e povere di contenuto, e per non indurre in errore i fratelli di altre tradizioni cristiane o coloro che sono « lontani » dalla Chiesa cattolica, circa la vera dottrina e il culto di questa verso la beata Vergine.

I santuari mariani internazionali, nazionali, diocesani, le basiliche e le chiese dedicate a Maria, vera « geografia » della pietà mariana, siano

centri di devozione mariana, di pellegrinaggio penitenziale e di autentica conversione di vita, particolarmente mediante il sacramento della Penitenza.

Sarebbe auspicabile che i Pastori indicassero nelle loro diocesi il santuario o la chiesa che sarà il centro principale delle celebrazioni di questo anno.

c) Per una risposta adeguata alle istanze del mondo.

La Chiesa intera — pastori e fedeli, diocesi e parrocchie, ordini e congregazioni religiose, movimenti ed associazioni —, approfondendo il proprio cammino spirituale alla luce della Serva del Signore, modello di vita esemplare e di servizio per gli uomini, deve impegnarsi con tutte le sue forze nella promozione umana.

La fame e l'indigenza, la pace e la giustizia, la persecuzione e l'esilio, l'emarginazione, la sofferenza e il dolore degli uomini in tante parti della terra, le rivendicazioni giuste della donna, la necessità della libertà religiosa, devono trovare in ogni componente della Chiesa un rinnovato impegno che renda credibile la salvezza operata da Dio in Cristo Gesù Nostro Signore.

5. - *Indicazioni di sussidi pastorali*

Per disposizione del Santo Padre, la Penitenzieria Apostolica emanerà un documento relativo alla concessione di un particolare dono di Indulgenze per l'Anno Mariano.

Si segnala inoltre ai Pastori delle diocesi, che la Congregazione per il Culto Divino ha preparato una Istruzione, ricca di indicazioni e di suggerimenti, destinata a rendere fruttuosa la celebrazione dell'Anno Mariano, armonizzandola con i temi e le caratteristiche di ciascun tempo dell'anno liturgico, delle feste principali della Vergine e della memoria nel sabato di Santa Maria, della celebrazione dell'Eucaristia, dei sacramenti, della Liturgia delle Ore e dei pii esercizi e dell'espressione della pietà popolare, senza tralasciare il riferimento alla specificità dei luoghi come i santuari mariani.

Anche la Congregazione per le Chiese Orientali ha in animo di pubblicare un documento per offrire alle Chiese di rito orientale opportuni sussidi per aiutare i fedeli a raccogliersi attorno alla « Theotokos » con speciale fervore durante l'Anno Mariano.

Fin da questa fase iniziale della propria attività il Comitato Centrale sarà lieto di ricevere le proposte e osservazioni, che siano ritenute utili allo svolgimento del suo servizio.

In special modo invita cordialmente gli Ordinari diocesani a compiacersi di far conoscere le principali iniziative da essi adottate e, parimenti, le notizie di qualche rilievo riguardanti l'accoglienza dell'Anno Mariano da parte del clero e dei fedeli ed i fondamentali aspetti programmatici della sua celebrazione.

Un tale scambio sarà di grande utilità anche ai fini informativi, che il Comitato intende raggiungere.

Con l'augurio che il comune servizio alla Chiesa ed alla Madre sia in edificazione del Popolo di Dio, sono lieto, anche a nome del Comitato Centrale, di esprimere a Vostra Eccellenza fervidi auspici di bene.

LUIGI Card. DADAGLIO

Presidente

* * *

PENITENZIERIA APOSTOLICA

DECRETO

La Beatissima Vergine Maria, che è Madre di Dio ed è anche Madre della Chiesa, anzi di tutti gli uomini, « per la sua intima partecipazione alla storia della salvezza, in sé riunisce per così dire e riverbera i massimi dati della Fede, » (*Lumen gentium*, n. 65) e « mentre viene predicata e onorata, chiama i credenti al proprio Figlio, al suo sacrificio e all'amore del Padre » (*ibid.*): infatti, « generosa compagna del tutto singolare... del divin Redentore... cooperò in modo tutto speciale... per restaurare la vita soprannaturale delle anime » (*Lumen gentium*, n. 61).

Avvicinandosi la fine del secondo millennio dalla nascita del nostro Salvatore, la Chiesa, universale comunità dei credenti, si rivolge congiuntamente al Redentore e alla sua Madre, che essa contempla mentre, sempre presente, sollecitamente offre il suo aiuto nei molteplici e complessi problemi che accompagnano oggi la vita dei singoli, delle famiglie e delle nazioni (cf. Enc. *Redemptoris Mater*, n. 52). In questa prospettiva, il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, spinto dalla sua devozione verso Maria SS.ma, e nell'adempimento del suo ufficio di Vicario di Cristo, in ragione del quale su di Lui incombe, come « assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese » (cf. *2 Cor* 11,28), ha testè indetto un Anno Mariano affinché i fedeli di tutto il mondo, dalla Pentecoste del corrente anno fino alla Solennità della Assunzione della B. Vergine Maria dell'anno prossimo, devotamente partecipandovi, rafforzino la loro pietà e ne traggano vantaggio per la crescita delle virtù e la consecuzione della salvezza spirituale.

E poiché, specialmente in questo nostro tempo, è necessario che ancora risuoni l'invito che Maria nelle nozze di Cana di Galilea rivolse ai servitori, e in loro a tutti gli uomini: « Fate quello che vi dirà » (*Gv* 2,5), è cosa sommamente opportuna che i fedeli, soprattutto nel corso

di tale Anno, si sentano stimolati con fervore rinnovato alle varie opere di pietà, di misericordia e di penitenza, tra le quali un posto particolare hanno quelle, alle quali, per antica tradizione, la Chiesa annette una indulgenza.

Per conseguire tale indulgenza infatti si esige il fervore della carità verso Dio e verso il prossimo, e quando essa è stata ottenuta, è legittimo attendere che i fedeli, per gratitudine verso la bontà di Dio, concepiscano nel loro animo un più generoso proposito di operare il bene e di evitare il peccato: il proposito appunto che N.S. Gesù Cristo sollecita dai suoi seguaci di tutti i tempi e di tutti i luoghi.

Al fine pertanto di aiutare i fedeli a conseguire in modo più abbondante i frutti dell'Anno Mariano nella purificazione della coscienza, nella profondità della conversione, nella crescita dell'amore a Dio e ai fratelli, la Penitenzieria Apostolica, in forza di speciale mandato da parte del Santo Padre, attingendo al tesoro della Chiesa, la quale in quanto « Ministra della Redenzione dispensa e applica autoritativamente il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei Santi » (C.I.C., 992), col presente Decreto concede l'indulgenza plenaria a favore di tutti i fedeli — supposte le consuete condizioni (della confessione sacramentale, della comunione eucaristica e di una preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice) — nei seguenti casi:

1) Nel giorno in cui l'Anno Mariano avrà inizio, e in quello in cui terminerà, se nella propria chiesa parrocchiale, o in qualunque Santuario mariano, o luogo sacro, assisteranno ad una funzione sacra collegata coll'Anno Mariano stesso;

2) *Nelle solennità e feste liturgiche mariane*, in ogni sabato o in altro giorno specifico in cui si celebra solennemente qualche « mistero » o « titolo » di Maria SS.ma, se devotamente parteciperanno a un rito celebrato in onore della B. Vergine Maria nella chiesa parrocchiale o in un Santuario mariano o in un altro luogo sacro;

3) In ogni giorno dell'Anno Mariano, se faranno un pellegrinaggio in forma collettiva ai Santuari della Madonna designati per la propria diocesi dai Vescovi, ed ivi parteciperanno a riti liturgici — tra i quali la S. Messa ha una eccellenza assolutamente singolare — o a una celebrazione penitenziale comunitaria, o alla recita del Rosario, o compiranno un altro pio esercizio in onore della B. Vergine Maria;

4) Parimenti, in ogni giorno dell'Anno Mariano, se visiteranno con pietà, anche individualmente, la Basilica di Santa Maria Maggiore di Roma, ivi partecipando a una funzione liturgica o almeno soffermandosi in devota preghiera;

5) Quando piamente riceveranno la Benedizione Papale, impartita dal Vescovo, anche attraverso una trasmissione radiofonica o televisiva. La Penitenzieria Apostolica concede ai Vescovi la facoltà di impartire durante l'Anno Mariano, secondo il rito stabilito (cf. *Caeremoniale Episcoporum*, nn. 1122-1126) la Benedizione Papale con annessa l'Indulgenza Plenaria per due volte — oltre le tre che sono in loro facoltà per

disposizione generale del Diritto Canonico — e cioè in occasione di qualche solennità o festività mariana, o di qualche pellegrinaggio diocesano.

Torna a questo punto opportuno ricordare che, secondo le Norme vigenti, il dono dell'indulgenza plenaria si può ottenere soltanto una volta al giorno, e che le indulgenze possono sempre essere applicate ai defunti a modo di suffragio (cf. *Enchiridion indulgentiarum*, Norme 4 e 24). La Penitenzieria Apostolica profitta poi di questa occasione per richiamare l'attenzione sulla Norma 27 dello stesso *Enchiridion*, in virtù della quale « I confessori possono commutare sia l'opera prescritta sia le condizioni per coloro che, a motivo di un legittimo impedimento, non le possono compiere », e sulla Norma 28, in virtù della quale « Gli Ordinari o i Gerarchi dei luoghi possono... concedere ai fedeli, nei confronti dei quali a norma del diritto esercitano l'autorità — se si trovano in località dove in nessun modo o solo con difficoltà possono accostarsi alla confessione o alla comunione — di poter acquistare l'indulgenza plenaria senza l'attuale confessione e comunione, purché siano intimamente contriti e propongano di accostarsi, al più presto possibile, ai menzionati sacramenti ». In fine la Penitenzieria Apostolica raccomanda vivamente, come cosa connaturale all'Anno Mariano, la recita, specialmente in famiglia, del Rosario della B. Vergine Maria, — o, per i fedeli dei riti orientali, delle corrispondenti preghiere stabilite dai Patriarchi —; ad essa, quando avviene in una chiesa o oratorio, o si compie in forma comunitaria, è annessa l'indulgenza plenaria (n. 48 del citato *Enchiridion*).

Nonostante qualunque contraria disposizione.

Dato in Roma, dalla Penitenzieria Apostolica, sabato 2 maggio 1987

Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore

MESSAGGIO DELLA PRESIDENZA DELLA C.E.I.

La « Giornata per l'Università Cattolica » che si celebrerà il 3 maggio p.v., terza domenica di Pasqua, avrà quest'anno come tema di riflessione l'esperienza religiosa nei suoi rapporti con la cultura.

Non si tratta, come potrebbe sembrare a prima vista, di un tema astratto, riservato a pochi esperti.

L'esperienza religiosa a cui ci si riferisce è l'esperienza fondamentale di ogni uomo di fronte al mistero dell'universo, della vita e della morte; è il bisogno di significato da dare alla propria esistenza limitata e alla precarietà delle proprie esperienze; è il bisogno di assoluto e di salvezza che travaglia il cuore di ogni uomo.

Intesa in questo senso più vero e profondo, l'esperienza religiosa è propria di ogni uomo, anche se solo nei credenti giunge a più compiuta espressione.

Può sembrare che il nostro tempo, così largamente segnato dalle istanze del secolarismo e dell'ateismo, abbia quasi spento l'affiorare spontaneo dell'esperienza religiosa. In realtà non è così: anche l'uomo di oggi, l'uomo della strada come lo scienziato e l'uomo di cultura, non ha cessato di porsi le domande dell'uomo di sempre. Forse, sono cambiati i modi e le forme.

La cultura contemporanea per molti aspetti non aiuta a dare un volto ed un nome ben definito al bisogno di senso ed alle istanze religiose presenti, spesso in maniera inconsapevole, nell'animo della gente. Gli orientamenti di pensiero e gli stili di vita che tendono a ridurre l'uomo ai soli dati biologici e interessi materiali si mostrano assolutamente insufficienti a far luce su questi ineludibili interrogativi umani.

E tuttavia la domanda resta, anzi si fa tanto più forte e insistente quanto più trovò ostacoli a farsi strada.

Ecco: fa parte della missione dell'Università Cattolica il dare voce ed espressione culturale a questa esperienza originaria dell'uomo, il coniugarla con tutte le altre istanze — spirituali, scientifiche, etiche e sociali — in una prospettiva che sappia esprimere l'integralità della persona umana e la sua altissima dignità.

In un mondo che rischia di inaridirsi in un tecnicismo fine a se stesso e che è insidiato dalla schiavitù del denaro, del successo e del potere, tenere alta la fede nei valori di spiritualità, di eticità, di apertura a Dio, è indubbiamente uno dei più preziosi servizi che si possano rendere all'uomo.

I Vescovi italiani credono nella missione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, hanno stima della sua funzione culturale e fiducia nella

sua capacità di testimonianza cristiana. Sono consapevoli che il servizio culturale dell'Università Cattolica si iscrive, come uno strumento prezioso e non rinunciabile, all'interno della missione stessa della Chiesa che è in Italia, costantemente tesa ad esprimere la verità di Cristo in dialogo cordiale con gli uomini del nostro tempo.

Per questo i Vescovi presentano volentieri alle loro diocesi i problemi complessi — sia sul piano culturale sia sul piano amministrativo — dell'Università Cattolica, sapendo di poter chiedere per essa ai cattolici italiani e a tutte le persone interessate ai valori dello spirito stima, fiducia, comprensione ed amicizia. E con la fiducia il sostegno della preghiera ed anche il generoso aiuto economico.

La priorità che la Chiesa italiana assegna all'evangelizzazione implica un impegno primario per la creazione di una cultura qualificata in senso cristiano, che è la finalità per la quale è stata voluta, vive e opera l'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Roma, 26 aprile 1987

LA PRESIDENZA
della Conferenza Episcopale Italiana

Sul momento attuale della vita del Paese

NOTA DELLA PRESIDENZA DELLA C.E.I.

1. - La società italiana vive una stagione caratterizzata dalle rapide trasformazioni tecnologiche, dal rilancio della produzione e dal miglioramento complessivo della situazione economica. Il clima della convivenza civile si è rasserenato, anche per la sconfitta, pur non completa e non definitiva, del terrorismo politico. L'Accordo di revisione del Concordato ha sancito l'impegno della Chiesa e dello Stato alla reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese, nel pieno rispetto della distinzione e dell'autonomia che devono caratterizzare i loro rapporti (cfr. art. 1). Non è il caso però di indulgere a facili ottimismo. Sussistono e si accentuano infatti fenomeni gravi e preoccupanti, come l'aumento della disoccupazione, l'ulteriore deterioramento del costume morale e il diffondersi di una mentalità individualistica che sembra ignorare il valore primario della solidarietà. Si creano così impreviste e improvvise situazioni di nuovo turbamento e di nuove insicurezze.

2. - A questi aspetti problematici si è aggiunto ora il precipitare di una crisi politica che conduce ancora una volta il Paese ad elezioni anticipate.

E' una crisi dei rapporti tra le forze politiche, ma forse più in profondità è crisi intrinseca alle ragioni e ai modi dell'agire politico. Crisi da tempo latente e tanto più inquietante perché la gente fatica a comprenderne le motivazioni ed è quindi portata ad accentuare il proprio distacco dallo Stato e dalle sue istituzioni, smarrendosi sempre più nei sentieri dell'individualismo.

3. - Come Vescovi, solleciti unicamente del bene del Paese e partecipi delle difficoltà e delle speranze della nostra gente in questa situazione riteniamo di doverci tempestivamente e serenamente esprimere. Siamo ben consapevoli che la missione della Chiesa è di ordine religioso e come tale non si confonde con gli interessi di alcuna parte politica (cfr. GS, 42), ma siamo egualmente convinti che ciò non può non significare silenzio o neutralità nelle questioni in cui sono in gioco il bene comune, i diritti e i doveri della persona umana, i valori morali e religiosi (cfr. GS, 76).

4. - « Il Paese non crescerà, se non insieme »: queste parole scritte nel 1981 (*La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, n. 8) valgono ancora oggi.

Facciamo nostro pertanto l'invito che sale dalla base del Paese, di ristabilire al più presto un clima di fiducia e di leale collaborazione, e di condurre la stessa competizione elettorale in spirito di civile e sereno confronto.

5. - Il bene di una comunità politica si fonda su alcuni valori che sono anzitutto di ordine morale, quali la vita umana, sacra e inviolabile in ogni istante della sua esistenza, la dignità e libertà della persona, la solidarietà e la giustizia sociale, la stabilità della famiglia, il pluralismo sociale e istituzionale nel quadro del bene comune, un ordine internazionale fondato sul rispetto dei popoli, la pace e lo sviluppo.

Con questi valori ogni forza politica è chiamata a confrontarsi nei propri programmi e nell'esercizio concreto del proprio ruolo, tanto più che dal loro rispetto ed equilibrio dipende la soluzione di altri gravi problemi, come quelli del lavoro, della casa, dell'educazione, della scuola, della stessa libertà religiosa.

In rapporto ai medesimi valori i credenti e tutti i cittadini solleciti del bene del Paese devono impegnarsi in prima persona e indirizzare le proprie scelte, valutandone responsabilmente le conseguenze sul piano morale e sociale, civile e religioso.

6. - Pertanto, anche nelle attuali circostanze, « c'è innanzitutto da assicurare presenza. L'assenteismo, il rifugio nel privato, la delega in bianco non sono leciti a nessuno, ma per i cristiani sono peccato di omissione » (*La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, n. 33). Questo vale con forza tutta particolare quando si tratta di esercitare responsabilmente il diritto-dovere del voto: le tentazioni di sfiducia, di sazietà, di sterile protesta vanno fermamente respinte.

7. - Sappiamo bene che in linea di principio dall'unica fede non derivano necessariamente identiche scelte politiche. Ma in concreto non tutte le scelte sono compatibili con la fede e con la visione dell'uomo e della società che dalla fede scaturisce.

Dobbiamo inoltre essere consapevoli della reale situazione italiana e delle chiusure che purtroppo esistono in molte forze politiche, sociali e culturali nei confronti di essenziali valori cristiani e umani. La fedeltà alla tradizione unitaria dell'impegno dei cattolici italiani appare pertanto anche oggi profondamente motivata (cfr. il discorso di Giovanni Paolo II al Convegno ecclesiale di Loreto, n. 8, e *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, n. 37).

8. - Tocca ai cristiani laici agire direttamente nelle strutture pubbliche in coerenza con la fede e con le esigenze del bene comune. La loro presenza deve essere una garanzia di competenza, di moralità, di chiarezza. Ciò acquista speciale rilievo quando si tratta della scelta dei candidati e del loro impegno, se eletti, al servizio del Paese.

Ma questo impegno di servizio riguarda tutti i cittadini, ciascuno secondo le sue possibilità e responsabilità, e per nessuno si esaurisce nel momento elettorale.

Chiediamo in particolare ai giovani di impegnarsi con generosità, nella certezza che anche quella politica è una legittima vocazione dei laici cristiani; al contempo auspichiamo che ai giovani e alle richieste di cui sono portatori sia sempre aperto il giusto spazio.

9. - In un momento di preoccupazione e di incertezza, ma anche di grande importanza per il presente e il futuro del Paese, queste nostre semplici e schiette riflessioni vogliono essere un contributo di fiducia e di chiarezza.

Le affidiamo all'amichevole attenzione di tutti i cittadini e in particolare alla responsabile accoglienza delle comunità cristiane.

Chiediamo a Dio in umile preghiera luce e forza per costruire insieme una società conforme alla vera dignità della persona umana. Maria Santissima nostra Madre, profondamente amata da questo popolo, ci accompagni con la sua potente intercessione.

Roma, 9 maggio 1987

LA PRESIDENZA
della Conferenza Episcopale Italiana

Convegno Nazionale: La Chiesa italiana per i beni culturali

Dal 4 al 7 maggio 1987 si è svolto a Milano, presso il Centro Pastorale Paolo VI, il Convegno Nazionale su « La Chiesa italiana per i beni culturali. Tutela e valorizzazione dei beni culturali religiosi », organizzato congiuntamente dalla Conferenza Episcopale Italiana e dalla Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia.

Rivestendo il tema particolare rilievo in ordine alla rinnovata sensibilità riguardo ad un patrimonio artistico-religioso e culturale di immenso valore e in previsione di trattative in merito all'art. 12 dell'Accordo di revisione del Concordato, si pubblicano le « Conclusioni », per documentazione e doverosa informazione.

CONCLUSIONI DEL CONVEGNO

Il Convegno ha puntualmente ripreso e intrecciato i due profili che lo avevano ispirato: la preoccupazione pastorale e la prospettiva concordataria.

Si è riconosciuto che i due profili si integrano e si arricchiscono a vicenda: attraverso il Concordato la Chiesa non cerca un'affermazione di prestigio o una mera rivendicazione di sfere di competenza, ma chiede una più concreta e sicura possibilità di mantenere il grande patrimonio dei beni culturali religiosi nella loro funzione costitutiva e originaria. Questa consiste, indisciungibilmente, nella proclamazione della fede attraverso la espressione perennemente rinnovantesi della libertà creativa della Chiesa e nel servizio alla promozione integrale dell'uomo e allo sviluppo del patrimonio culturale del paese.

1) La prima responsabilità che la Chiesa Italiana è chiamata a vivere è quindi verso se stessa, la sua storia e il suo futuro.

Perciò dal punto di vista teologico-pastorale il Convegno ha richiamato la necessità di:

a) Approfondire la concezione teologica del bene culturale religioso andando oltre il semplice profilo dell'uso per il culto e l'evangelizzazione, nella linea della valorizzazione del significato strutturale del bene stesso: ciò che esso esprime, infatti, viene prima di ciò a cui serve.

b) Superare nella disciplina canonica l'ottica angusta del bene « ecclesiastico », che lo considera primariamente sotto il profilo della ap-

partenza, nella linea di una considerazione più aperta che guarda alla natura e alla valenza del bene in quanto « religioso ».

c) Arricchire la scarsità e la frammentarietà della recente legislazione canonica codiciale sviluppando la necessaria legislazione particolare. Le « Norme per la tutela e la conservazione del patrimonio storico-artistico della Chiesa italiana » promulgate dalla C.E.I. il 14 giugno 1974 hanno svolto un'importante funzione culturale e pastorale e restano un valido e obbligante punto di riferimento; esse dovrebbero essere aggiornate e completate con l'indicazione di linee più precise, soprattutto a riguardo del patrimonio archivistico e bibliotecario, e potrebbero trovare ulteriore sviluppo nella legislazione sinodale delle diocesi italiane.

d) Sviluppare una costante azione formativa, anche attraverso la stampa diocesana, che educi il popolo cristiano a una più viva consapevolezza dei valori consegnatigli dalla sua storia e della responsabilità di trasmetterli vivi e parlanti alle generazioni future. E' necessario in particolare rinnovare gli strumenti di formazione seminaristica e post-seminaristica, perché i preti possano essere in mezzo alla loro gente i più convinti custodi, promotori e valorizzatori dei beni culturali religiosi. Si dovrà inoltre curare una seria formazione dei laici più sensibili e valorizzare le specifiche competenze di taluni di loro sotto il profilo dell'attività professionale, della ricerca e dell'insegnamento.

e) Configurare in maniera concreta e precisa le necessarie funzioni amministrative nelle diocesi italiane, tendendo a meglio coordinare, per quanto riguarda i beni culturali, i tradizionali settori dell'arte sacra (compresi i musei), dei beni archivistici e librari, della musica sacra, della stessa edilizia di culto e della liturgia, attraverso un apposito ufficio.

f) Compiere ogni sforzo per costituire in tempi brevi le consulte pastorali regionali per i beni culturali, collegate con le Conferenze Episcopali regionali e presiedute da un Vescovo delegato, con compiti di studio, di promozione e di coordinamento tra le diocesi e tra queste e gli istituti religiosi, anche nella prospettiva di un costruttivo rapporto con le istituzioni civili a livello di regione.

g) Provvedere a realizzare la inventariazione di tutti i beni culturali di cui le comunità e gli enti sono depositari, sia per una loro più ricca valorizzazione sia per la loro tutela rispetto ad abusi o possibili forme di dispersione, in collaborazione metodologica e operativa con analoghe iniziative avviate da parte di enti pubblici.

h) Dedicare una speciale attenzione allo studio di taluni problemi urgenti, tra i quali sono in particolare da ricordare:

- l'adattamento delle chiese alle esigenze complessive del rinnovamento liturgico;
- l'istituzione del museo diocesano;
- il regime e l'uso delle chiese non più aperte al culto.

2) Il Convegno ha svolto anche un'accurata riflessione circa l'attuale fase di sviluppo della legislazione italiana, statale e regionale in materia di beni culturali e circa le prospettive che sono state aperte dall'Accordo di revisione del Concordato Lateranense del 1984, in particolare con l'art. 12.

A) *Quanto alla legislazione italiana*

a) Si è sottolineata l'ampia prospettiva aperta dall'art. 9 della Costituzione, che impegna la Repubblica in tutte le sue articolazioni non solo alla conservazione, ma anche alla promozione attiva della cultura, e quindi anche dei beni culturali, intendendo l'una e gli altri come strumenti di libertà e di uguaglianza per l'integrale sviluppo della persona umana e della società.

b) Si è preso atto della faticosa evoluzione della legislazione successiva che, in mancanza dell'auspicata legge-quadro, vive una non risolta tensione tra la disciplina del 1939 e la spinta verso innovazioni più coerenti con il quadro costituzionale.

c) Si è espresso un giudizio complessivamente positivo sulla progressiva acquisizione di competenze da parte delle regioni nel campo delle attività e dei beni culturali, purché non si ceda alla tentazione del frammentarismo localistico e non si riproducano anche a quello livello tendenze accentratrici. Sarà necessario che le regioni favoriscano invece un vivace pluralismo partecipativo, sia nel momento della gestione pubblica sia nella prospettiva di un fecondo raccordo con i soggetti che generano cultura a partire da autentiche esperienze di vita e sono perciò stesso garanzie di libertà della cultura.

d) Si è auspicato, infine, che la prossima attuazione degli Accordi concordatari relativa ai beni culturali valga a far crescere ulteriormente nell'ordinamento giuridico italiano una prospettiva di grande apertura, nella quale l'irrinunciabile dovere di tutela e promozione proprio della Repubblica si incontri con la ricca iniziativa delle realtà sociali e culturali, di cui la Chiesa cattolica è altissima espressione; tutto ciò in un quadro che non dimentichi le originali potenzialità dell'apporto privato quale si esprime nelle forme dell'antico mecenatismo e della moderna sponsorizzazione.

B) *Quanto alla prospettiva concordataria*

a) Si è valutata positivamente la scelta operata nell'Accordo del 1984 di fare emergere esplicitamente il tema dei beni culturali e di orientarlo in modo deciso nel senso di una costruttiva collaborazione tra la Chiesa e lo Stato, in puntuale coerenza con l'indirizzo generale della promozione degli autentici valori umani e del progresso del paese.

b) Si è auspicato che, al di là della limitazione concordatariamente prevista ai beni culturali « ecclesiastici », l'impegno dello Stato e del-

la Chiesa si rivolga più ampiamente a tutti i beni culturali « religiosi », riconoscendone l'intrinseca natura e promuovendone lo specifico significato.

c) In particolare si è avvertita l'esigenza di:

- * individuare meglio i soggetti dell'una e dell'altra parte abilitati e impegnati alle opportune collaborazioni, stabilendo anche le necessarie procedure;
- * precisare i diversi livelli (statale, regionale, locale) ai quali le varie forme di collaborazione possono far reciprocamente riferimento, valorizzando in particolare le responsabilità della C.E.I. e delle Conferenze Episcopali regionali;
- * prevedere forme di programmazione coordinata degli interventi per conservazione, restauro e valorizzazione, con un apporto di risorse finanziarie da parte degli enti pubblici che sia in ogni modo proporzionato alla rilevanza dei beni culturali ecclesiastici all'interno del patrimonio culturale della nazione;
- * identificare opportune procedure per favorire un leale e costruttivo confronto tra istanza ecclesiale e istanza civile in ordine alla produzione di nuovi beni, all'adattamento liturgico di quelli esistenti, all'uso e alla valorizzazione di quelli dismessi;
- * stabilire forme di agevolazione per le iniziative di volontariato e per gli apporti di privati;
- * provvedere in particolar modo al personale necessario per assicurare la fruizione dei musei, degli archivi e delle biblioteche ecclesiastiche di maggiore rilievo.

Solidarietà alla Chiesa del Burundi

TELEGRAMMA DEI PRESIDENTI DELLE CONFERENZE EPISCOPALI D'EUROPA

I Presidenti delle Conferenze Episcopali d'Europa, riuniti a Dieburg dal 7 all'8 marzo 1987, hanno inviato il seguente telegramma di solidarietà ai Confratelli Vescovi e alle Chiese del Burundi sofferenti a causa della loro fede.

La C.E.I. non solo fa proprio il testo ma esprime una particolare partecipazione di preghiera alla Chiesa del Burundi, anche come speciale incoraggiamento ai missionari e alle missionarie italiani che risiedono in quel Paese.

AI CONFRATELLI VESCOVI
E ALLE CHIESE DEL BURUNDI

LE NOTIZIE CHE GIUNGONO DAL BURUNDI IN EUROPA, RIGUARDANTI LE SOFFERENZE DELLA CHIESA CATTOLICA NEL VOSTRO PAESE, PREOCCUPANO NEL PIÙ ALTO GRADO I VESCOVI EUROPEI, PERCHÉ LIMITARE LA LIBERTÀ RELIGIOSA SIGNIFICA ANCHE ATTENTARE ALLA LIBERTÀ DELLA PERSONA UMANA E ALLA DIGNITÀ STESSA DEL POPOLO DEL BURUNDI.

I PRESIDENTI DELLE CONFERENZE EPISCOPALI D'EUROPA RIUNITI A DIEBURG (GERMANIA FEDERALE) DESIDERANO ESPRIMERVI LA PROPRIA FRATERNA SOLIDARIETÀ, ASSICURANDOVÌ DELLA PREGHIERA DEI LORO FEDELI, NELLA SPERANZA CHE IL RISPETTO DELLA RELIGIONE POSSA CONTRIBUIRE ALL'AUTENTICO BENESSERE DEL BURUNDI NELLA LIBERTÀ E NELLA PACE.

A NOME DEI PRESIDENTI DELLE CONFERENZE EPISCOPALI D'EUROPA

CARD. G. BASIL HUME
*Presidente del Consiglio
delle Conferenze Episcopali d'Europa*

« Pro manuscripto »

Notiziario interno della C.E.I.

C.E.I. - Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 Roma